



CASCIA: I TEMPLI E IL FORUM DI VILLA SAN SILVESTRO

LA SABINA DALLA CONQUISTA ROMANA A VESPASIANO

DI FRANCESCA DIOSONO

La mostra *I templi e il forum di Villa San Silvestro. La Sabina dalla conquista romana a Vespasiano*, inaugurata al Museo Civico di Palazzo Santi di Cascia il 5 Giugno 2009, si inserisce nel quadro delle celebrazioni per il Bimillenario della nascita di Tito Flavio Vespasiano con lo scopo di presentare al pubblico il territorio da cui la famiglia dell'imperatore ha origine e da dove è partita per giungere ai vertici dell'impero romano. Il territorio casciano, infatti, in età romana faceva parte dell'*ager Nursinus*, da cui proveniva la famiglia di Vespasia Polla, madre di Vespasiano, famiglia di cui Svetonio descrive i molti *monumenta* che sorgevano su un'altura in corrispondenza del sesto miglio della via da Norcia e Spoleto, i quali attestavano il grande splendore e l'antichità della famiglia. La mostra di Cascia, nel cercare di restituire un quadro dell'antica regione della Sabina per i quattro secoli circa che vanno dalla conquista romana del 290 a.C.

all'imporsi della dinastia Flavia a Roma, ha il suo punto di forza nella presentazione del complesso archeologico di Villa San Silvestro, frazione del Comune di Cascia. Qui le ricerche condotte a partire dal 2006 sotto la direzione di F. Coarelli e il coordinamento di F. Diosono hanno portato alla luce quello che è stato identificato come un *forum*, al cui interno sono presenti almeno tre aree sacre. Si tratta di un esempio paradigmatico e finora isolato di come il dominio di Roma si installò sui territori sabini, procedendo a una loro profonda riorganizzazione.

L'età preromana

La Sabina è ormai scomparsa dalle moderne carte geografiche ma in età antica ebbe un'identità e un'estensione ben definite. I Sabini con cui Roma è entrata

Nella pagina accanto: L'Altopiano di Chiavano visto da sud. In fondo e in basso, sulla destra, Villa San Silvestro

A destra: La viabilità antica

In basso: Carta della centuriazione dell'Altopiano di Chiavano, basata sullo studio di P. Camerieri

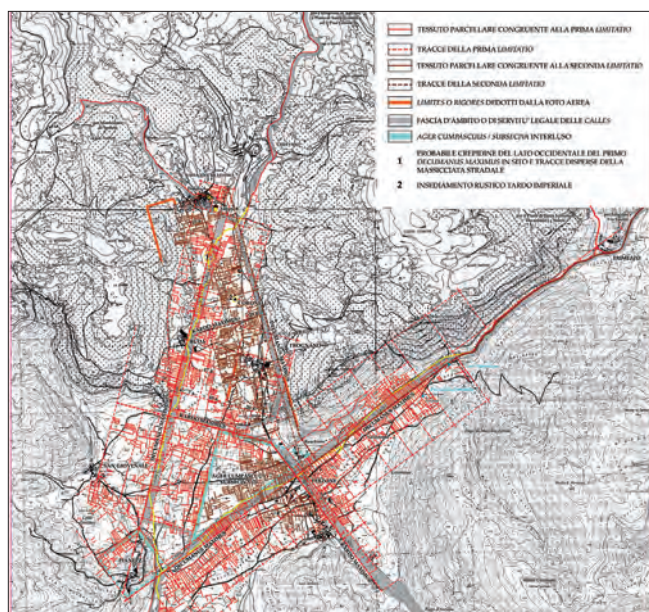
prima in contatto sono quelli che abitavano la Bassa Sabina o Sabina Tiberina. Sono questi i Sabini che il mito colloca alle origini della stessa Roma, fin dall'episodio del ratto delle Sabine e del conseguente regno congiunto di Romolo e Tito Tazio, o con le figure di Numa Pompilio e Atta Clauso: questi e altri miti servivano a spiegare la forte presenza sabina nella Roma delle origini, che deve aver inevitabilmente condizionato la storia e la cultura della città, nonostante i numerosi scontri tra le due popolazioni, noti nelle fonti per lo stesso periodo.

L'Alta Sabina o Sabina Interna, probabilmente il territorio d'origine del popolo sabino, corrisponde invece all'area appenninica di Norcia, Rieti e Amiterno, che Roma poté anettere solo con la conquista militare del 290 a.C. Si trattava di una regione assai più povera, caratterizzata da piccoli e sparsi villaggi e da un'economia agricolo-pastorale.

Per quanto riguarda l'area del Casciano, in occasione della mostra vengono presentate le più antiche testimonianze finora note della presenza umana nel territorio, con i reperti risalenti al Neolitico venuti alla luce nell'ambito dello scavo di Villa S. Silvestro. Soprattutto, però, si pone l'attenzione sul periodo immediatamente antecedente la conquista romana: i Romani si trovarono in presenza di un popolo sabino frazionato in tanti piccoli villaggi di altura, difesi da semplici cinte murarie, un popolo che non conosceva ancora la forma di insediamento urbano, ossia la città, e che viveva di agricoltura, di allevamento e del controllo sui punti di passaggio che caratterizzavano il suo territorio.

La conquista e la romanizzazione

Artefice della conquista della Sabina fu Manio Curio Dentato. La sua attività fu sempre caratterizzata dall'appartenenza alla fazione plebea, dovuta alle sue origini, ma la stima tributatagli anche dallo schieramento



patrizio è testimoniata dalle fonti letterarie, che lo descrivono come un esempio di magistrato e di comandante militare abile e completamente dedito



agli interessi dello Stato, austero come i padri di Roma e incorruttibile. Nel 290 a.C., con una fulminea campagna militare, strascico della terza guerra sannitica, realizzò la conquista dell'intera Sabina, spingendosi fino al Piceno e alla costa adriatica e assoggettando un amplissimo territorio. Pochi anni dopo gli fu affidato il comando della guerra contro i Galli Senoni - che vennero annientati - e, ancora console, nel 275-274 a.C., sconfisse definitivamente Pirro presso Benevento.

Fondamentale fu l'impronta di Curio Dentato nella Sabina da lui conquistata, con la bonifica della pianura di Rieti, attraverso la realizzazione di un canale che fece defluire il Velino nel Nera tramite la Cascata delle Marmore, e l'apertura della *via Curia* da Rieti a Terni. Soprattutto, per rispondere alle esigenze dei contadini romani, curò la centuriazione delle terre espropriate ai Sabini e passate all'interno del demanio di Roma, assegnando lotti da coltivare a un gran numero di cittadini romani, che si trasferirono in Sabina come coloni. Le fonti riferiscono la suddivisione e l'assegnazione dei territori di *Reate* e *Nursia* al periodo immediatamente successivo alla conquista romana con la forma di una colonizzazione viritana, con i singoli lotti che venivano concessi a singoli cittadini romani (*viritim*) sparsi nel territorio, senza la fondazione di un centro urbano coloniale. Tracce di centuriazione sono conservate anche nell'Altopiano di Chiavano in cui sorge Villa San Silvestro.

In alto, a sinistra: Planimetria dell'area di scavo sovrapposta alla situazione attuale

In alto, a destra: Foto area dell'area di Villa San Silvestro durante la campagna di scavo 2008

Sopra: Il podio del tempio principale visto da nord, all'inizio della campagna di scavo 2006

Nella pagina accanto: Le basi di colonna del tempio principale appartenenti alla sua ricostruzione dopo il terremoto del 99 a.C.

La Sabina, i cui abitanti erano definiti dagli autori romani aspri e duri come i luoghi e il clima in cui vivevano, si rivelò per Roma un territorio semplice da controllare. Le fonti storiche ed epigrafiche, insieme ai dati archeologici, ci restituiscono il ritratto di una regione ben presto del tutto assimilata alla cultura romana nella lingua, nella religione, nell'architettura e,



per la sua stessa amministrazione e per la coabitazione con i Sabini, Roma riorganizzò la regione con la designazione di alcuni insediamenti già esistenti, quali Norcia o Rieti, a prefetture, distretti amministrativi dove la giurisdizione era esercitata direttamente da Roma. Altri piccoli centri, all'interno del territorio della prefettura, vennero scelti per conferire loro un nuovo rango amministrativo: si tratta di *fora* e *conciabula*, centri amministrativi di rango inferiore lontani dalla città sede della prefettura, posti in aree rurali in cui il principale momento di aggregazione della popolazione era costituito dal mercato periodico. L'apparire dei *fora* in Italia è un fenomeno proprio della media età repubblicana, che va di pari passo con l'espandersi del dominio territoriale di Roma:

infine, negli oggetti di uso quotidiano, fatto dovuto soprattutto al gran numero di coloni romani presenti nell'area. L'integrazione del territorio nel sistema economico romano permetteva di sfruttarne al meglio le risorse, determinando l'emergere di numerose e facoltose famiglie di proprietari locali, alcune delle quali ebbero accesso anche al Senato di Roma, come, ad esempio, quella dei *Vespasii*.

Dopo la guerra di Perugia del 41-40 a.C., il cui risultato fu un significativo spopolamento del territorio dipendente da Norcia, schieratasi con Lucio Antonio contro il vincitore Ottaviano, l'area, almeno sulla base delle testimonianze epigrafiche, non appare del tutto abbandonata, pur se non viene più citata nelle fonti letterarie se non in riferimento ai prodotti agricoli che continuavano a giungere nella capitale. Il territorio nursino-casciano continuò ad essere occupato da ville e da insediamenti sparsi, molti dei quali sono sopravvissuti fino a noi.

Il *forum* di Villa S. Silvestro

Con l'annessione in blocco dell'intera regione sabina, il cui territorio, privo di rilevanti insediamenti urbani, entrò a far parte del demanio, Roma si pose anche l'obiettivo di acculturare velocemente l'area sul modello romano (romanizzazione), di controllarlo e di sfruttarne al meglio le risorse. Non potendo lasciare i coloni virritani - cittadini romani a pieno diritto abituati a un modello sociale e culturale di tipo urbano - privi di un punto di riferimento sul territorio, necessario anche

nel Lazio, nell'Etruria meridionale, in Campania e Sabina i *fora* apparvero tutti prima della fine del III secolo a.C., e dunque deve essere sorto in tale periodo anche quello di Villa San Silvestro, la cui identificazione si basa sulle caratteristiche archeologiche e topografiche del sito lette nel quadro storico di riferimento.

Il *forum* era un insediamento rurale di ampiezza limitata che sorgeva di solito nei pressi di importanti vie di comunicazione, in aree lontane da centri abitati, caratterizzate da popolazione sparsa nel territorio, rappresentando per gli abitanti della zona il punto di riferimento politico e amministrativo, ossia il tramite con Roma, ma anche un luogo di aggregazione sociale, soprattutto in occasione di mercati o di ricorrenze religiose. Qui, infatti, avevano luogo sia l'attività giudiziaria che l'attività commerciale organizzata del mercato periodico e convergevano gli abitanti del territorio circostante in occasione di feste religiose, per l'arruolamento, l'acquisto e la vendita beni di ogni genere.

L'area di Villa San Silvestro si trova a circa 1000 m di quota all'estremità nord dell'Altopiano di Chiavano, nei pressi di una delle due uniche fonti d'acqua disponibili nella zona. Al capo opposto dell'Altopiano, a sud, giungevano un tratturo e un diverticolo della Salaria, i quali qui si diramavano con un tratto in direzione Civita - Norcia e con l'altro verso Villa San Silvestro - Monteleone di Spoleto. Inoltre, qui passava il confine tra le prefetture di *Nursia* e *Reate*. L'occupazione del sito di Villa San Silvestro non è dunque casuale, ma appare quasi pianificata a tavolino in modo da rispondere alle esigenze di Roma di controllo del passaggio di uomini, bestiame e merci sulla viabilità locale e di



il tratturo e le vie di raccordo sia sull'asse nord-sud che est-ovest e qui trovavano un punto di passaggio obbligato e anche l'unica area adatta alla sosta e all'acquisto di cibo e di altri prodotti nel raggio di molte miglia.

Ad est del complesso forense è venuto alla luce un altro vasto portico, dall'impianto meno regolare rispetto a quello principale, che racchiude all'interno, in posizione centrale, un tempio a doppia cella, dedicato quindi a due divinità. Un'altra piccola area sacra si trova sul lato est del portico. Quest'area, di cui attualmente conosciamo solo il settore centrale, era dotata anch'essa di ambienti in cui si svolgevano attività legate alla produzione artigianale e al commercio.

Tracce degli effetti del devastante terremoto del 99 a.C., citato nelle fonti, sono state individuate nell'area di Villa San Silvestro, dove tutte le strutture rinvenute sembrano aver subito forti danni e crolli in un'epoca identificabile con quella del terremoto citato nelle fonti; subito dopo, tutti gli edifici, compresi i templi e i portici, furono ricostruiti in una forma che si mantenne fino a un successivo, devastante sisma, che deve essersi abbattuto sull'area tra il 100 e il 300 d.C. e che cancellò quasi definitivamente l'insediamento.

Il complesso di Villa San Silvestro si caratterizza per l'estensione e la monumentalità delle strutture, la qualità delle decorazioni e delle architetture, la

punto di riferimento per tutta l'area dell'Altopiano - che dobbiamo immaginare all'epoca occupato dai coloni romani - e per le zone limitrofe.

Alla chiusura della campagna di ricerche del 2008, l'area dello scavo di Villa San Silvestro misurava più di 3 ettari. Il grande tempio principale, dei primi decenni del III secolo a.C., già noto a partire dagli scavi degli anni Venti e Trenta, ora sorge al centro del lato corto posteriore di una vasta piazza rettangolare porticata, la quale doveva misurare almeno m 100 x 60 e che è stata costruita nel corso della prima metà del II secolo a.C. Dalla parte opposta del portico rispetto al foro si trovava una serie di edifici pubblici e l'ingresso alla piazza, probabilmente monumentale. L'impianto di questo complesso è simmetrico e aveva come modello di riferimento quello del foro urbano. È infatti probabile che negli ambienti pubblici avesse sede l'attività giudiziaria e amministrativa, mentre negli spazi all'interno del colonnato si svolgevano attività commerciali e artigianali; i clienti giungevano sul posto attraverso

quantità e la diversificazione dei materiali rinvenuti, tutti elementi che fanno comprendere l'importanza del suo ruolo a livello territoriale nonché probabili contatti diretti con la stessa Roma. Inoltre, la sua cronologia lo rende una testimonianza unica per comprendere la storia romana repubblicana.

Gli scavi archeologici realizzati negli anni 2006-2008 hanno portato alla luce numerosissime testimonianze relative ad attività produttive e commerciali che si svolgevano all'interno del *forum*, di cui nella mostra si espone solo una piccola scelta. La presenza di questo tipo di materiali è naturale in un centro in cui si svolgevano il mercato periodico e le feste religiose a cui intervenivano tutti gli abitanti della zona per la compravendita di bestiame e prodotti agricoli e artigianali; inoltre, per chi era in viaggio lungo le strade che attraversavano la zona, Villa San Silvestro rappresentava la principale, se non l'unica, area attrezzata per la sosta e il rifornimento di cibo, attrezzature e altri tipi di beni.

In particolare, è possibile dimostrare la presenza di una fornace per la produzione di ceramica e di una bottega in cui si lavorava il vetro, mentre è probabile l'esistenza anche di un'officina di fabbro. Inoltre, vari oggetti portano a ritenere che qui vi fossero manifatture tessili e di pellami, legate naturalmente all'allevamento, artigiani che lavoravano il legno e strutture che fornivano ai viaggiatori vitto e alloggio.

Oltre alle attività artigianali e commerciali, il *forum* doveva rivestire una certa importanza dal punto di vista fiscale. Un settore determinante dell'economia della Sabina antica era infatti la transumanza del bestiame, con andamento sia orizzontale (di lungo percorso) che verticale (di breve percorso), praticata su raggio limitato fin dall'età del Bronzo e poi ampliata in seguito all'inserimento nell'ambito romano. Con i tratturi che la attraversavano, l'Alta Sabina rappresentava, di fatto, un territorio di transito sia per le greggi dirette alle pianure della costa tirrenica che per quelle dirette verso i pascoli abruzzesi e apuli: su queste vie transitavano anche uomini e merci. Le ampie estensioni di pascolo della Sabina divennero, con la conquista romana, di proprietà pubblica. Per l'utilizzazione di queste si pagava una tassa (la *scriptura*), una delle principali fonti di reddito per il fisco di Roma. La *scriptura* nell'ambito della fiscalità romana prevedeva, infatti, che lo stato garantisse la sicurezza lungo le vie di transumanza e mantenesse la proprietà dei pascoli, per l'accesso ai quali era necessario pagare una somma sta-



bilita, mentre la circolazione del bestiame sui tratturi restava gratuita. Il tempio principale di Villa S. Silvestro, collocato proprio sul luogo di arrivo del tratturo che risaliva l'altopiano di Chiavano proveniente da sud, aveva probabilmente un ruolo nella riscossione dei diritti di pascolo.

Il tempio principale e la statua di culto in acrolito

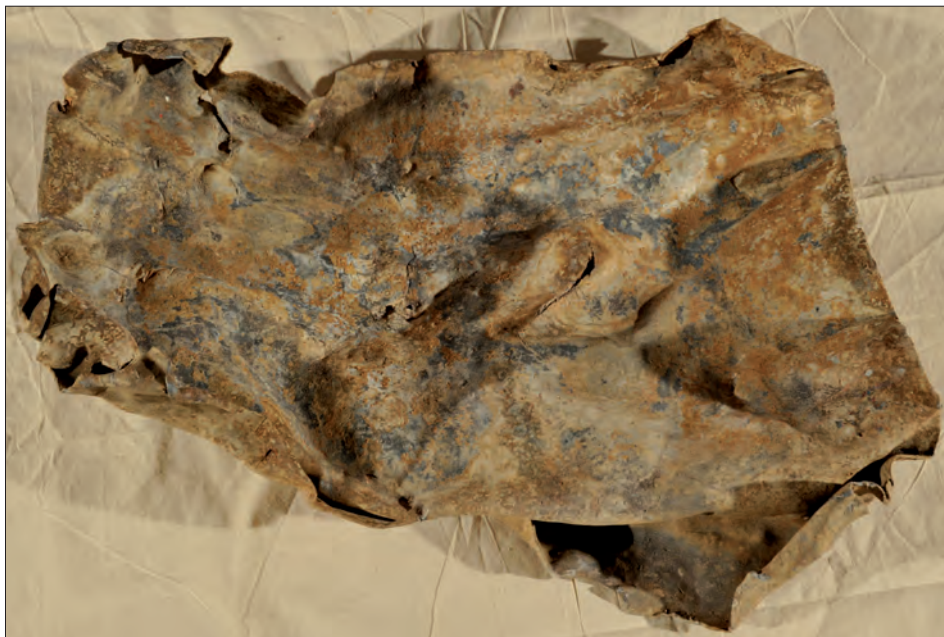
Del tempio principale di Villa San Silvestro, riportato alla luce da scavi effettuati negli anni Venti e Trenta, restano solo il monumentale podio e alcune parti architettoniche, mentre l'elevato vero e proprio è andato perduto. Grazie all'esame complessivo dei dati emersi dagli scavi anteriori e da quelli recenti, è possibile comunque ipotizzare che il tempio fosse del tipo etrusco-italico a cella con ali laterali, con una doppia fila di colonne poste sulla fronte.

Nella pagina accanto: Planimetria dell'area del tempio principale

In alto: Lastra di rivestimento della decorazione architettonica del tempio principale (inizi I sec. a.C.)

A sinistra: Lastra di coronamento della decorazione architettonica del tempio (inizi I sec. a.C.)





A sinistra: Una delle tegole di piombo che rivestivano il tetto del tempio (inizi I sec. a.C.)

In basso: Il frammento di braccio della statua di culto così come presentato nell'allestimento della mostra



Il podio, rettangolare, misura m 29 x 20,72 ed è realizzato in opera quadrata di grandi blocchi di breccione travertino. La fronte della struttura è caratterizzata da

quanto realizzato nella stessa epoca nel mondo romano.

Della statua di culto conservata nel tempio principale



A sinistra: Ricostruzione tridimensionale schematica del tempio principale

In basso: Ala di bronzo dal sacello di *Victoria*

col diventare una delle principali divinità del *pantheon* sabino proprio per la sua funzione di protettore delle greggi.

L'ipotesi che il tempio principale di Villa San Silvestro fosse dedicato ad Ercole si basa, dunque, oltre che sull'identificazione della statua di culto, sulle caratteristiche stesse del sito, che era luogo di mercato e importante snodo dei percorsi di transumanza in un'area dove il culto di Ercole era particolarmente diffuso.

Il tempio a doppia cella e il culto doppio

Il tempio a doppia cella, venuto alla luce nel 2007, si trova all'interno di un complesso edilizio, costituito da un portico e da altre strutture, ad est dell'area del tempio principale, da dove si affaccia in direzione delle campagne circostanti. L'intero complesso è purtroppo conservato solo al livello delle fondazioni, da cui è comunque possibile trarre dati importanti per la sua ricostruzione, così come dai materiali provenienti dal

resta un frammento del braccio, da cui si deduce che tale statua doveva avere dimensioni circa tre volte maggiori del vero e che era realizzata in marmo (probabilmente pario) con la tecnica dell'acrolito. Un acrolito era una statua in cui le parti nude visibili (testa, braccia, piedi...) erano eseguite in marmo, mentre le vesti erano in lamina di bronzo dorato. La collocazione della statua nel tempio risale probabilmente all'epoca della ricostruzione di questo, nei primissimi anni del I secolo a.C., e manifesta la presenza di una committenza di alto livello con contatti in ambiente urbano, come anche il resto della decorazione architettonica.

Nel caso della statua di Villa San Silvestro, la forte muscolatura che caratterizza questo frammento di braccio ha suggerito di identificare la divinità qui venerata con Ercole. Data l'angolazione del braccio e il tratto del gomito reso in maniera piatta in quanto invisibile, forse perché appoggiato a un altro elemento, si può avanzare l'ipotesi che la statua fosse rappresentata seduta, sul tipo dell'*Herakles Epitrapezios* lisippeo. Salta agli occhi l'evidente parallelismo con l'acrolito di Ercole rinvenuto ad *Alba Fucens*: con esso la statua di Villa San Silvestro condividerebbe, oltre alla posizione seduta, le proporzioni monumentali e l'aspetto di forza fisica, anche la localizzazione in un edificio, identificabile con un *forum pecuarium* (mercato di bestiame), sorto presso l'incrocio tra vie importanti e un tratturo. In Sabina, il culto di Ercole giunge portato dai pastori provenienti dall'Italia Meridionale e forse anche dall'Etruria e viaggia lungo i percorsi dei tratturi, finendo





A sinistra: Lastra di rivestimento della trabeazione del portico intorno al tempio (inizi I sec. a.C.)

In basso: Frammento di statua votiva femminile con una fiaccola (Cerere?)



circostante crollo. Le terrecotte architettoniche attribuibili all'edificio sono simili a quelle del tempio principale, anche se di dimensioni minori, e si collegano probabilmente alla ricostruzione avvenuta dopo il terremoto del 99 a.C.

L'edificio, di medie dimensioni (m 14,10 x 10,80), probabilmente con due colonne sulla fronte, era caratterizzato, nel settore adibito a ospitare la statua di culto, da una doppia cella anziché da una singola, come nella maggior parte dei templi. Ciò ha fatto supporre che fosse dedicato a due divinità, come altri esempi noti nel mondo etrusco-italico, soprattutto in area

abruzzese, databili tutti tra il III e il I secolo a.C. I dati attuali in nostro possesso non permettono di avanzare alcuna ipotesi certa di identificazione della coppia venerata a Villa San Silvestro, ma la vocazione agricola della piana e il confronto con il panorama generale del mondo culturale italico lascerebbero supporre la presenza di una diade, quasi sicuramente femminile, specificatamente preposta a tutela dell'agricoltura, come nel caso di Cerere e Venere a *Lucus Angitiaie*. Degna di nota, inoltre, è anche la presenza del doppio culto di Ercole e Venere nel tempio di Montorio al Vomano, se si accetta l'attribuzione del tempio principale di Villa San Silvestro a Ercole.

Inoltre, unica attestazione materiale significativa in relazione al culto è un frammento di braccio con parte della mano conservata, appartenente a una statuina votiva femminile in terracotta, che sosteneva l'estremità inferiore di una fiaccola, attributo che ricorre spesso nell'iconografia di Cerere.

Il sacello di *Victoria*

Nell'angolo sud-est della grande piazza con portico che si sviluppava tutt'intorno al tempio a doppia cella è venuta alla luce una piccola area di culto. Si tratta di una zona esplorata esclusivamente nel 2008, quindi l'interpretazione di questo edificio risulta, per quanto riguarda l'articolazione dei quattro ambienti che sembrano comporlo, ancora preliminare. A far identificare questo spazio come un luogo di culto sta soprattutto la particolarità dei materiali finora rinvenuti; tra i più significativi, oltre alle numerose terrecotte architettoniche, sono sicuramente la coppetta in ceramica a vernice nera con iscrizione incisa *Vic(- -)*, una piccola ala di bronzo e un piede di statua in terracotta. Lo studio dei materiali ci porta a datare la costruzione di questa struttura al I secolo a.C., forse al di sopra di una fase precedente.



A sinistra: Bronzetto di fanciullo con palla

In basso: Ricostruzione dell'area di Villa San Silvestro così come poteva apparire nel corso del I sec. a.C.

La divinità che risulta più plausibile per la dedica del sacello è la dea *Victoria*, a cui l'iscrizione su ceramica a vernice nera, l'ala in bronzo, nonché le antefisse con protome alata sicuramente si riferiscono. La presenza di questa divinità, d'altronde, non stupisce in una zona in cui le attestazioni sul culto di *Victoria* non mancano già a partire dalla fine del III secolo a.C., anche per l'assimilazione di questa divinità con la dea sabina *Vacuna*, testimoniata sia nel suo tempio presso Licenza (RM), che fu restaurato da Vespasiano, sia nel santuario di *Aquae Cutiliae*, in area reatina e non lontano da Villa San Silvestro.

L'area di Villa San Silvestro, dopo il suo massimo splendore nel corso del I secolo a.C., fu progressivamente abbandonata nel corso del I secolo d.C.; dopo di che, fu spogliata delle decorazioni e dei materiali da costru-



zione che era possibile asportare e poi sconvolta da un terremoto che fece crollare gran parte delle strutture ancora in piedi.

Le ragioni che hanno portato a una nuova frequentazione dell'area a partire dalla seconda metà del IV secolo sono ancora sconosciute. Gli scavi hanno infatti evidenziato le labili tracce di un insediamento, le cui strutture, realizzate in materiale deperibile, insistevano sopra strutture romane. La planimetria e la natura stessa dell'insediamento non sono ancora ricostruibili. Questo insediamento tardo-antico conosce poi una seconda fase, a cavallo dell'insediarsi dei Longobardi nel territorio, tra V e VII secolo, testimoniata sia da materiali che da strutture produttive e da alcune tombe. In questa epoca è dunque riconoscibile con certezza la presenza di un villaggio stanziale, in cui si svolgevano anche attività artigianali. ■

Il catalogo

Il catalogo della mostra, a cura di F. Coarelli e F. Diosono, è edito dalle Edizioni Quasar di Severino Tognon srl. Esso, oltre a illustrare l'evento in sé, esprime la volontà di contribuire a ricostruire un quadro del territorio casciano ben più ampio rispetto all'insediamento di Villa S. Silvestro. Nella parte iniziale contiene infatti contributi sulla romanizzazione della Sabina (F. Coarelli), gli insediamenti e le necropoli in età preromana e romana nella Sabina interna (L. Costamagna), i diverticoli della via Salaria nel territorio (L. Tripaldi), la centuriazione dell'Altopiano di Chiavano (P. Camerieri), l'insediamento romano di Cornella di Casia (E.A. Stanco), il tempio principale sia dal punto di vista architettonico (F. Coarelli - F. Diosono) che della sua decorazione fittile (S. Stopponi), il *forum* di Villa S. Silvestro (F. Diosono), un canale idraulico del portico e il sacrificio relativo alla sua chiusura (F. Diosono, M. de Minicis, F. Solinas, A.M. Solinas), il tempio a doppia cella (F.R. Plebani) e le strutture circostanti (F. Diosono, T. Cinaglia, A.M. Solinas), il sacello di *Victoria* (S. Consigli), l'insediamento tardo-antico (F. Diosono). La sezione di catalogo contiene 170 schede di oggetti e materiali esposti nella mostra, delle quali sono autori A. Calderini, T. Cinaglia, S. Consigli, M. de Minicis, F. Diosono, D. Nonnis, F.R. Plebani, A. Riva, E. Rizzo, S. Stopponi, N. Tiburzi.

Crediti Mostra

DIVUS VESPASIANUS

Il Bimillenario dei Flavi

I templi e il forum di Villa S. Silvestro

Cascia, Museo Civico di Palazzo Santi

5 giugno - 1 novembre 2009

La mostra è stata promossa dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del bimillenario della nascita di Vespasiano.

Comitato Nazionale per le celebrazioni del bimillenario della nascita di Vespasiano

Presidente

Luigi Capogrossi Colognesi

Evento realizzato con il sostegno di

Regione Umbria - Assessorato alla Cultura

Comune di Cascia

Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia

Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto

Banca Popolare di Spoleto

Consorzio Bacino Imbrifero Montano Nera e Velino

Comunità Montana Valnerina

Servizio Turistico Associato della Valnerina

Coo.Be.C. s.r.l.

MOSTRA

Progetto e direzione scientifica

Filippo Coarelli

Organizzazione e coordinamento mostra

Francesca Diosono

Coordinamento per la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria

Liliana Costamagna

Segreteria organizzativa

Fulvio Porena

Progetto e direzione degli allestimenti

Guido Batocchioni, Laura Romagnoli

con la collaborazione di

Stefania Ciccarelli e Sarah Muccio

Percorsi espositivi

Francesca Diosono, Laura Romagnoli

Apparati informativi

Francesca Diosono

Restauri

Coo.Be.C. s.r.l.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria

Modelli, riproduzioni e calchi

Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen

Officina Materia e Forma - Marco Travaglini

Pino Pulitani

Video

Mauro Cinaglia

San Polo Produzioni

Foto dei Flavi

Severine Queras

Grafica

WMdesign di Palmia Gualtierio

Ricostruzioni e modellazioni tridimensionali

Tag Studio di Giancarlo Verzilli & C.

Stampa apparati grafici

Graphidea Soc. Coop.

Enti prestatori

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria

Per la cortese disponibilità e la fattiva collaborazione si

ringraziano, inoltre, quanti hanno contribuito a vario titolo alla realizzazione della mostra

Fabrizio Aloisi, Marco Altieri, Angelo Aramini, Arcidicesi Spoleto-Norcia, Associazione Culturale Tellus, Gianluigi Bettin, Biblioteca Comunale di Cascia, Ufficio Tecnico del Comune di Cascia, Dipartimento Uomo & Territorio dell'Università degli Studi di Perugia, Luca Donnini, Maria Emili, Cristina Lalli, Antonella Pinna, Pro Loco Cascia e Roccaporena, Protezione Civile di Cascia, Sistema Museo s.r.l., Piera Zetti.

Un particolare ringraziamento va agli abitanti di Villa San Silvestro e di Chiavano e agli studenti partecipanti allo scavo e ai laboratori.